

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il dittatore Somoza starebbe per fuggire dal Nicaragua

Fenili ufficiosa danno ormai per quasi certo ed imminente l'abbandono del Nicaragua da parte del dittatore Anastasio Somoza, che si rifugerebbe a Miami, in Florida, e che, proprio ieri, avrebbe lasciato liberi gli ufficiali della « sua » Guardia. L'annuncio della partenza di Somoza è atteso da un momento all'altro. Da San José di Costa Rica si è inteso appreso che la Giunta provvisoria appoggiata dai sandinisti si è allargata a 18 membri e che gli USA si sarebbero risolti a riconoscere il nuovo governo ed a togliere ogni ulteriore sostegno al dittatore Somoza. Nel paese, proseguono i combattimenti. IN ULTIMA

Firmato dopo sei mesi l'accordo con le aziende private e pubbliche

I metalmeccanici hanno il contratto È fallito il piano politico padronale

Nuovi spazi di informazione sulle scelte aziendali - Recupero di cinque festività, più altri cinque giorni di riposo nell'81 - Aumenti totali di 46 mila lire - Una tantum di 120.000 - Dichiarazioni di Luciano Lama e Pio Galli

L'accanita resistenza padronale alla fine è stata vinta. Il braccio di ferro voluto dalla Confindustria è riuscito a rendere dura e travagliata la vicenda del rinnovo dei contratti, ma non è valso a piegare la volontà di lotta, ad aver ragione della maturità politica di milioni di lavoratori. Spetta ora soprattutto alle assemblee operaie esprimere un giudizio definitivo e trarre un bilancio di questi lunghi mesi di trattative e di incalzate mobilitazioni sindacali. Quel che va subito sottolineato è che poche volte le vertenze per i contratti nell'industria si erano a tal punto intrecciate con una fase cruciale della lotta politica in Italia. La crisi della politica di unità nazionale e la conseguente crisi di governo, lo scioglimento delle Camere e una tra le più dure battaglie elettorali del trentennio repubblicano, il complesso risultato, infine, delle elezioni del 3 giugno, hanno costituito lo sfondo tempestoso delle vertenze contrattuali e della lotta dei metalmeccanici e di altre grandi categorie operaie. E da parte di un'ala importante del padronato

deve dire che esso ha avuto un grande peso nel favorire una svolta risolutiva; ha avuto un grande peso l'impegno convergente dei due maggiori partiti della sinistra, specie nell'attuale congiuntura politica; e positivo è stato anche, non c'è ragione per non rilevarlo, l'atteggiamento assunto in queste settimane da alcune componenti della DC e del governo dimissionario. Il successo che così si è delineato non cancella i problemi che restano aperti davanti al sindacato e, da posizioni distinte, davanti a tutte le forze politiche e sociali. Restano aperti per il sindacato i problemi del rafforzamento dei legami con i lavoratori, dello sviluppo della partecipazione dei lavoratori, restano aperti per tutti — sindacato, partiti, forze imprenditoriali responsabili — problemi vecchi e nuovi, riproposti e resi drammaticamente acuti dagli sviluppi della crisi energetica, di cambiamento negli indirizzi della politica economica, nei modi di vita e nella direzione della società nazionale.

ORARIO DI LAVORO: L'orario settimanale resta di quaranta ore. I lavoratori fruirono quest'anno di due giorni di riposo in sostituzione delle festività abolite e di altri tre giorni nell'80. Dal 1° luglio dell'81 l'orario di lavoro verrà ridotto di altre 40 ore annue (cinque giorni). Le modalità per l'applicazione verranno stabilite tre mesi prima della data prevista per la riduzione. Quest'ultima si applica a tutti i lavoratori delle aziende di elettronica strumentale (esclusa l'elettronica di consumo e la componentistica); elettronica pesante; aeronautica; telecomunicazioni; informatica. La riduzione di 40 ore annue si applica, inoltre, ai lavoratori addetti agli stabilimenti ed aree di produzione e di manutenzione delle fonderie di seconda fusione; metallurgia non ferrosa; lavorazioni di forgiatura, fucatura e pressofusione; auto nelle aree di carrozzeria, lavorazioni meccaniche di serie e di stampaggio; nelle aree del Sud anche a tutti i lavoratori turnisti; macchine agricole semoventi, decentramento, mobilità, occupazione. Viene introdotto un nuovo livello regionale di informazione e si considerano grandi aziende quelle con oltre 350 dipendenti (e non più 500).

Giorgio Napolitano

Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE
E COMMENTI A PAGINA 6

Il calcolo sbagliato

Questa manovra si è scontrata, prima e dopo le elezioni, con la capacità del movimento sindacale — e innanzitutto dell'FLM — di « durare » e di tenere i nervi a posto, di far appello alla combattività e all'unità dei lavoratori, dando luogo a momenti alti di mobilitazione e di impegno fermo e fiducioso: ricordiamo la grande manifestazione dei metalmeccanici, quella degli edili e quella dei chimici. E insieme è stata importante — non c'è dubbio — la capacità dei sindacati di trattare sul serio, di tenere conto di ragioni obiettive, di contribuire alla ricerca di punti d'intcontro sui temi più controversi senza per ciò cedere sulle posizioni essenziali. Noi comunisti ci siamo sempre mostrati consapevoli di quel che sarebbe stata la posta in gioco con questa tornata di rinnovi contrattuali e quindi l'asprezza dello scontro. Sa-

Angosciato discorso di Carter

Non è solo una crisi dell'energia

Il paese non ha più fiducia: i valori essenziali degli Stati Uniti sono messi in discussione



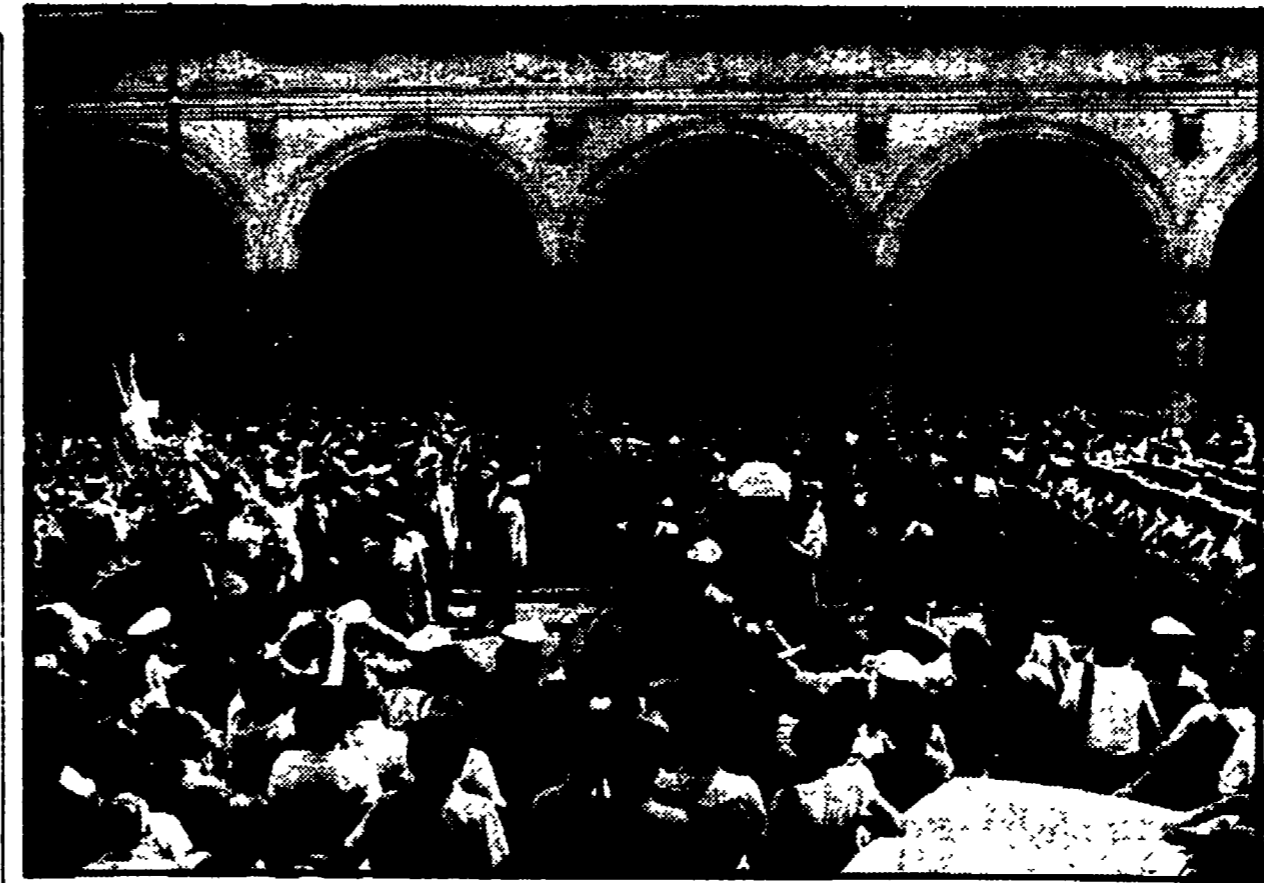
« Troppi di noi tendono a idolatrare l'auto-indulgenza e il consumismo. La identità dell'uomo non è più definita da ciò che uno fa ma da quanto uno possiede... due terzi del nostro popolo non votano neppure... non soltanto stiamo perdendo la fiducia nel domani, stiamo chiudendo la porta in faccia al nostro passato ». Con queste parole, Carter ha richiamato la nazione americana ad una più meditata valutazione sulla gravità della crisi che travaglia il paese ed ha illustrato i contenuti del nuovo piano energetico. Le proposte sono drastiche: riduzione delle importazioni di petrolio al livello del '77; progressiva riduzione, fino al dimezzamento, entro dieci anni; risparmio energetico in tutte le direzioni; sviluppo accelerato di fonti alternative. Le reazioni sono contrastanti. IN ULTIMA

Oggi a Strasburgo riuniti i 410 eletti del 10 giugno

Parlamento europeo primo giorno e subito si vota per il presidente

La giscardiana Veil e il socialista Zagari prime candidature ufficiali - Il gruppo comunista franco-italiano voterà al primo scrutinio per Amendola

Dal nostro inviato
STRASBURGO — Il « Palais de l'Europe », sede ancora provvisoria del Parlamento europeo eletto per la prima volta a suffragio universale lo scorso 10 giugno, acquista da questa mattina una nuova dimensione politica. Si può dire, ancor meglio, che per questa istituzione vecchia di ormai venticinque anni si tratta di una seconda nascita. Oggi infatti, in questo emiciclo plurinazionale convergono 410 deputati eletti da 110 milioni di cittadini europei (su una popolazione comunitaria di 260 milioni) per sostituire i 198 parlamentari fin qui designati dai parlamenti nazionali e per aprire ufficialmente, con ciò, un nuovo capitolo della storia europea. Senza lasciarsi prendere da



Solenni funerali al col. Varisco

Alla presenza delle maggiori autorità dello Stato (il presidente della Repubblica Pertini, della Camera Jotti e del Senato Fanfani) e delle diverse armi, si sono svolti ieri a Roma i solenni funerali del colonnello Varisco, assassinato venerdì in un agguato, poi rivendicato dalle brigate rosse. La cerimonia (cui ha partecipato anche una delegazione del PCI, guidata dal compagno Ugo Pecchioli) si è svolta a SS. Apostoli: la

Augusto Pancaldi

Una galleria di nomi famosi e di sconosciuti

Dal nostro inviato
STRASBURGO — Li hanno chiamati « gli sconosciuti di Strasburgo », per distinguergli dai vecchi rotatori che dalla venticinque anni facevano la spola tra la Capitale asburgica e Bruxelles, e tra Bruxelles e Lussemburgo, perfetti conoscitori di questo immenso « Palais de l'Europe » che tra l'altro si sta allargando per offrire 410 camere confortevoli a ciascun deputato prima ancora di sapere se Strasburgo resterà o no la sede dell'assemblea europea. Sconosciuti per Strasburgo, si intende, ma non per l'Europa e soprattutto per i paesi d'origine che li hanno eletti, titolari di cariche politiche nazionali, ex-primi ministri, ex-ministri, scrittori, sindacalisti, discendenti di grandi famiglie aristocratiche in via d'estinzione, scienziati. Un giornale francese ieri pubblicava alcune fotografie dei personaggi più interessanti tra i 410 deputati europei che prenderanno posto

stato il progetto di bilancio della CEE per il 1980. Sono, come abbiamo detto, 410 deputati: 81 per ciascuno dei quattro grandi paesi della Comunità (Italia, Francia, Gran Bretagna e Germania), poi 24 belgi, 6 lussemburghesi, 16 danesi, 15 irlandesi e 25 olandesi. Ma già qui l'omogeneità è solo teorica: i belgi sono divisi in due comunità linguistiche, una francese e una fiamminga, i danesi portano con sé un eletto della Groenlandia oltre a quattro deputati eletti in una lista anticomunitaria, gli irlandesi del nord fanno logicamente parte del gruppo del Regno Unito a differenza dei quindici rappresentanti ufficiali della Repubblica d'Irlanda.

to come parlamentare, ma largamente noto in Francia per i suoi libri, a Marco Pannella, il quale, arrivato dal Lussemburgo in un correttissimo gabardine color tè al latte, ha subito organizzato una conferenza stampa, forse la prima di questa « apertura storica ». Ma la galleria di questi sconosciuti è molto più vasta e sorprendente: come non cogliere infatti uno stridente contrasto tra la presenza di Berlinguer, di Marchais, di Mitterrand, o di sindacalisti come Eugen Loderer (presidente di uno dei più potenti sindacati del mondo, l'I.G. Metall) come Mario Dido o Eugenio Macario, e quelle di Otto von Absburg, baffi ferrigni, democristiano, arciduca, figlio dell'ultimo imperatore austriaco Carlo I di Asburgo; del principe tedesco Casimir Wittgenstein Berleburg, presidente del Consiglio economico democristiano tedesco, del dottor Philip von

a.p.
(Segue in ultima pagina)

Capitalismo reale

Dalla crisi dell'energia alla visione sgomenta di una realtà, di un mondo, di un futuro (già cominciato) in cui l'elemento dominante sembra non essere più — o non solo — la crisi di fiducia — la crisi del « capitalismo reale » ma quella del « capitalismo reale ». Non è una battuta. Esso è dimostrata, secondo Carter, dalla differenza tra il passato e il presente: un passato che vedeva la nazione vantarsi « del diritto latino, dell'unità familiare, della fede in Dio », ed un presente in cui « troppi di noi tendono ad idolatrare l'auto-indulgenza ed il consumismo », a definire l'identità di ognuno « non da ciò che fa ma da ciò che possiede », in cui i due terzi della gente (nel paese guida delle democrazie occidentali) non vanno nemmeno a votare, in cui il lavoratore tende a lavorare sempre meno, ed in cui domina la sfiducia verso tutto e tutti, dal governo alla chiesa. Senza volerlo, il Presidente Carter ha così tracciato un quadro, a dire il vero impressionante, di quella che potremmo definire, appunto, la « crisi del capitalismo reale ». E poiché è positivo tutto ciò che facilita il cammino verso la verità, proprio noi che ci interrogiamo, senza aver detto il richiamo della crisi dell'energia sulla crisi che coinvolge il « capitalismo reale », non possiamo che aggiungere ad esempio una simile autocritica. La verità è che più ci guardiamo intorno più ci confermiamo nell'idea, che è nostra (di noi comunisti italiani ed eurocomunisti) che la via d'uscita per l'umanità consista sempre meno nel seguire modelli e sempre più nell'accogliere quella che potremmo definire la « domanda nuova di socialismo » che viene dalle cose e dai problemi reali in cui siamo immersi.

Le consultazioni dei partiti slittano a giovedì

Un nuovo altolà a Craxi: la DC vuole imporre le sue condizioni

Passo della delegazione dc perché siano discussi prioritariamente i vincoli politici - Domani la Direzione del PSI

ROMA — La Democrazia cristiana ha deciso di compiere un passo nei confronti del presidente incaricato Craxi e del PSI, per ricordargli — in modo del tutto inusuale — quali sono i veri e le condizioni politiche che essa vuole porre alla base della trattativa per il governo. Si tratta di un nuovo altolà, dopo quello della Direzione democristiana di venerdì sera: è stato deciso ieri a Piazza del Gesù nel corso di una lunga riunione della delegazione ufficiale del partito, che ha dovuto occuparsi anche del con-

trasto di posizioni esplose pubblicamente — circa i rapporti con il PSI — tra Galloni, contrario alla presidenza socialista, e Donat Cattin, favorevole. Perché è stata decisa questa nuova mossa? Perché Zaccagnini ha inviato a Craxi una lettera, dai toni così pretenziosi e dai contenuti così netti? Le spiegazioni che è possibile raccogliere a Piazza del Gesù sono in gran parte nuove. Si dice che Craxi aveva indetto le consultazioni coi partiti — previste in un primo momento per oggi, poi slittate

c. f.
(Segue in ultima pagina)